



Madre Guglielmina Remotti

La "Primissima e solida colonna dell'Opera dell'Amore"

Chi era Guglielmina Remotti? - Era nata a Sale (AI - Italia) il 15.9.1881 da mamma Maria Antonia Giacobone e papà Giacomo. Ricevette il battesimo il 19 settembre 1881, nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista. Di sé non scrisse quasi nulla, ma la conosciamo attraverso le testimonianze di Don A. Boccio, delle prime Sorelle, dai verbali riguardanti i primi passi della Congregazione. Guglielmina perse la giovane mamma quando aveva solo tre anni ed era nata la sorellina Giuseppina da poco più di un mese. Entrambe furono affidate ai parenti. Tale situazione le impedì di frequentare corsi di studi superiori, tuttavia - intelligente e volitiva qual era - riuscì a farsi personalmente una buona cultura generale.

Dopo cinque anni il padre si risposò e la seconda mamma, Margherita Massardo, fu veramente tale per le due piccole. La famiglia abitava in una casetta costruita dallo stesso papà Giacomo, esperto capomastro, nel vicolo di Via Giacomini a Sale. E in quella casa egli morì nell'estate del 1923.

Donna forte e laboriosa pur nell'apparente fragilità, Guglielmina, sotto la guida di Mamma Margherita, aveva avviato un vero laboratorio domestico - occupando fino a una ventina di giovani - e lì esplicò le sue rare doti di creatività e di buon gusto, al punto che le sue lavoranti la definirono: "un'artista nata, sensibile a tutte le espressioni della bellezza".

Il pennello che aveva quotidianamente a disposizione nel suo laboratorio era l'ago: con esso realizzava dei veri capolavori di ricamo e nel contempo insegnava l'arte alle giovani apprendiste che ne avrebbero fatto motivo di sostentamento per tutta la vita. Con semplicità trasmetteva alle discepole il suo sapere, ed esse uscivano da quella casa veramente formate come donne cristiane, con una certa apertura mentale, e come ricamatrici provette. Alcune di esse la seguirono più tardi anche nella scelta di vita religiosa.

Sin dal 1919, mentre **Don Amilcare Boccio** è ancora al fronte, Guglielmina organizza le prime riunioni delle giovani interessate alla "**pratica di unione**", preghiera composta e diffusa dallo stesso Don Boccio che, conoscendo la fede e l'impegno di vita cristiana di

Guglielmina, da sempre vide in lei una valida collaboratrice per dare vita a quella nuova Famiglia Religiosa che il Signore gli aveva ispirato.

Dopo molta preghiera e riflessione anche Guglielmina disse il suo sì al Signore accogliendo la chiamata a realizzare il primo gruppo di coloro che avrebbero dato vita alla Congregazione delle Piccole Figlie del Sacro Cuore. Lei stessa mise a disposizione la sua casa, una "Piccola Betlemme", in cui però non mancava l'essenziale: il desiderio di donare completamente la vita per conoscere e far conoscere, amare e far amare il Cuore di Gesù.

Madre Guglielmina, dopo il 25 marzo 1924, giorno nel quale prese avvio la Congregazione, ricoprì subito l'incarico di Superiora e lo mantenne per oltre un trentennio, guidando le Suore con soavità e fermezza, limpido esempio di fede e di operosa carità.

Ella formava le Sorelle in un clima laborioso, sì, ma anche impregnato di silenzio, costruttivo, fatto di gesti normali vissuti con consapevolezza e garbo, gioia e libertà di spirito, sempre controllato nelle sue manifestazioni.

Insomma, se Gesù era il modello, ciascuna doveva conformarsi a Lui in pensieri, parole e opere. Per questo tutta la vita spirituale ruotava intorno all'Eucaristia, presente nella Cappellina della casa fin dal 22 gennaio 1925. Oltre la Messa quotidiana, somma importanza veniva data all'Adorazione del SS. Sacramento esposto per tutta la giornata, anche con finalità di riparazione, e fissata in turni da rispettare rigorosamente. Le cronache sottolineano in talune occasioni l'esposizione prolungata anche nelle ore notturne, con l'impegno di ripetere, ad ogni ora, le Litanie del Sacro Cuore.

Quando qualche grazia era davvero 'urgente', la preghiera diventava la sola forza dell'intercessione.

La Madre intratteneva spesso le Sorelle attraverso incontri personali, conferenze e - più tardi - con lettere circolari o brevi messaggi che al momento opportuno faceva giungere alle interessate, intuendone i bisogni. Il suo fu un insegnamento ispirato alla fede, ma anche ricco di indicazioni pratiche legate alle piccole cose della quotidianità che dovevano diventare innumerevoli atti di amore per condurre le anime sulla via della fiducia che ha come meta il Cuore di Gesù.

Il primo drappello di Sorelle viveva alla giornata, confidando nella divina Provvidenza che non mancò di rendersi tangibile in mille occasioni. Così, alla preghiera e al lavoro, si affiancavano momenti di ricreazione che rilassavano gli animi e trasformavano anche gli inevitabili inconvenienti di una simile convivenza in frizzanti motti sui quali ridere di gusto.

Don Boccio raggiungeva la comunità una volta alla settimana - arrivando affannato da Stazzano in bicicletta - e veniva regolarmente informato di tutto ciò che accadeva.

Madre Guglielmina, oltre che alla formazione spirituale delle Sorelle, insisteva molto sul comportamento - sul 'Galateo', allora molto in voga - per saper avvicinare con gentilezza e fine educazione ogni genere di persone che avrebbero incontrato nella loro missione.

Altro impegno fu quello di trovare risorse per il mantenimento di un gruppo di Suore che diventava sempre più consistente. Si diede un ulteriore impulso al laboratorio e iniziò un po' di commercio di bozzoli di bachi da seta - in uso in paese - ma non si trascurò l'apostolato parrocchiale, organizzando meglio la catechesi e i vari rami dell'Azione Cattolica e si prepararono anche Sorelle infermiere per l'assistenza di malati a domicilio.

Alla sua Congregazione Madre Guglielmina diede tutto: lo spirito, la mente, l'intelligenza, il cuore, l'impegno, le energie, la casa... al suo Dio non negò nulla, nemmeno quando la croce si fece più pesante: provata nel crogiuolo, non lasciò mai trasparire all'esterno il suo travaglio interiore rimase sempre disponibile ad ascoltare, a consolare, a incoraggiare, a infondere speranza.

La sua fede divenne radice della fedeltà e della fiducia, abbandono, totale affidamento, in una vita completamente fissa in Dio realizzando così pienamente l'invito di Don Boccio ad essere innanzitutto anime contemplative e poi attive. La preghiera doveva essere il primo apostolato da insegnare alle Sorelle, una preghiera formata nel silenzio e nel raccoglimento per vivere di profonda unione con Dio.

La sollecitudine materna portava spesso la Madre a raggiungere le figlie nel loro ambiente di lavoro. La sua visita alle case filiali era sempre un momento di festa, un incontro atteso e vissuto in un clima di carità fraterna. Nessuna situazione vissuta sfuggiva alla Madre che incoraggiava a proseguire nella via del bene, a prodigarsi per la gente affidata alle cure della comunità, a collaborare con gioia e disponibilità con i sacerdoti. Ella desiderava che ogni Piccola Figlie diventasse santa vivendo con fedeltà la propria vocazione, che ciascuna fosse luminosa per la santa Chiesa.

Così visse fino all'ultimo giorno del suo pellegrinaggio terreno: con quella dedizione totale che sempre la contraddistinse andò incontro allo Sposo tanto atteso e desiderato lungo tutta la vita offrendo ancora una volta se stessa per la Chiesa e per la Congregazione.

L'ultimo canto che l'accompagnò fu il Magnificat: inno di lode e ringraziamento contemplando le opere meravigliose che Dio compie in coloro che a Lui si affidano senza riserva, senza mai ritirare il dono consegnato una volta per sempre nel suo Cuore.

Madre Guglielmina, ottantacinquenne, tornava serenamente alla Casa del Padre l'8 marzo 1966, dopo aver tracciato ancora una volta, sul letto di morte, il profilo ideale della Piccola Figlia come lei e il nostro Fondatore avevano sempre avuto in cuore: "...Sono tutta per voi! Sempre, specie in questi ultimi giorni che mi fan sentire più forte l'affetto! Non

vi lascio però orfane. Fatevi sante, luminose per la santa Chiesa, unite amorosamente per la nostra Opera! Disinvolte e austere, aperte e prudenti, silenziose e fattive, generose, sempre pronte ad ogni bisogno per la salvezza delle anime: così, così, come i primi tempi! Tutte tutte benedico...".

Non poteva fare di Lei miglior ritratto il nostro Padre quando la definì: "Primissima e solida colonna dell'Opera dell'Amore!".